ALBERTO MARIO CIRESE

GIUSEPPE FERRARO E LE TRADIZIONI ORALI SARDE

Note di memoria e vecchie carte
in onore del centenario della morte

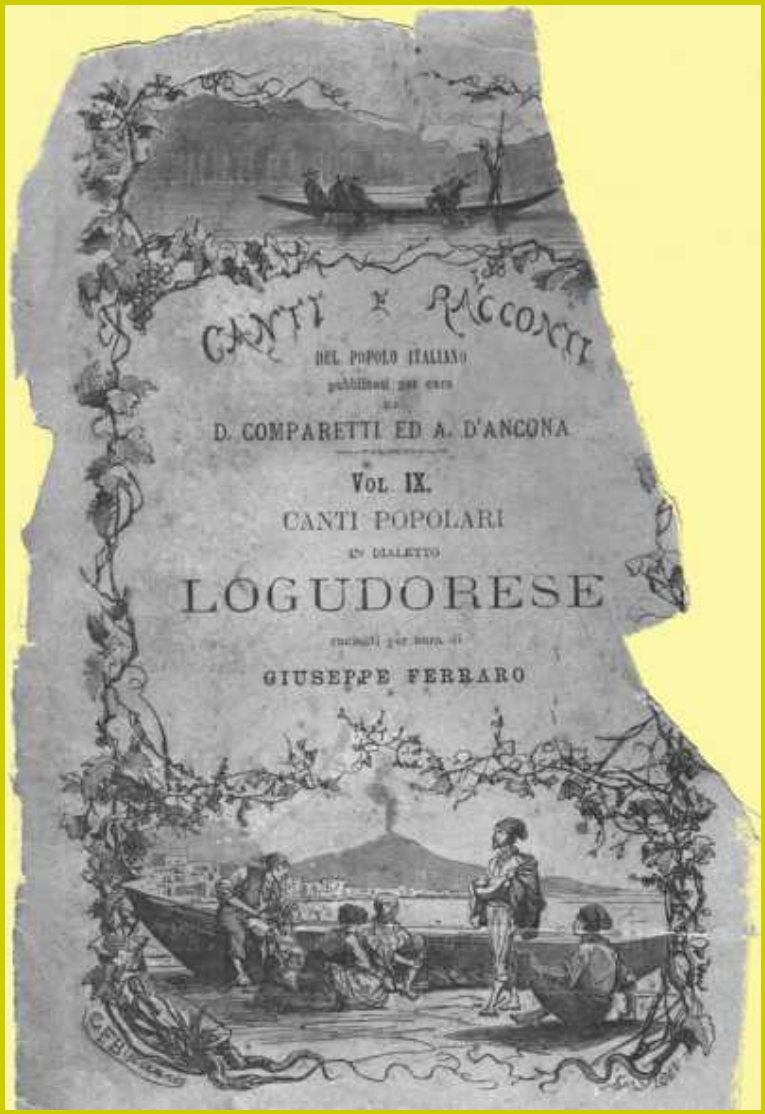
Roma 25 febbraio 2007

Come fu che i *Canti* logudoresi di Giuseppe Ferraro giunsero a Rieti nel 1950 circa

Debbo a mio padre, Eugenio, il mio primo incontro con Giuseppe Ferraro che fu insieme il mio primo incontro con la poesia sarda, e mi piace qui dargliene grazie dopo più di cinquanta anni.

Fu nella casa che abitavamo a Rieti, Viale dei Flavi Incis D 6, luogo dei suoi ultimi quindici anni di vita, intensi: lì fiorirono infatti le sue raccolte di canti popolari, di Rieti prima e del Molise poi; lì nacquero segreti i versi molisani della sua più alta stagione, *Lucecabelle* nel 1951 e *Poesie molisane* postume, nel 1955; lì ebbero vita le prime due annate, 1953-1954, della sua rivista *La Lapa – Argomenti di storia e letteratura popolare.* E lì tra gli altri libri, nella stanza luminosa che fu il suo studio, verso il 1950 s'inserì la copia in po' malconcia dei *Canti popolari in dialetto logudorese: parte prima* di Giuseppe Ferraro che aveva acquistato in antiquariato, come amava fare quando i prezzi s'accordavano con la pensione esigua.

In quella stanza …



La copia d'antiquariato
di Viale dei Flavi Incis D 6
Rieti

altro

Ohi frade meu! – A ue ses andadu,
la prima volta di Ferraro in un mio scritto(1952)

In quella stanza studiavo anch'io; ed in quegli anni mi dedicavo soprattutto al tema del pianto funebre (o 'cordoglio rituale' come poi proposi di chiamarlo, scrivendo da Parigi a de Martino che me ne deprivò). Fu dunque con interesse diretto che nella raccolta di Ferraro mi dedicai a intendere i testi in logudorese – lingua per me allora ancora del tutto ignota, salvo che per una ingiuria oscena appresa da un compagno di scuola nell'infanzia avezzanese – i testi degli *atìtidos,* pianti funebri appunto. E in un saggetto del 1952 sulle attestazioni di pianti funebri che si incontrano in Petrarca e in Michelangelo Buonarroti il Giovane (*Una costumanza popolare nelle 'Senili' e nella 'Tancia'*), a riscontro di un ricalco toscano di quest'ultimo che suona

Ohimé! Ciapin, tu non tornerai più:
Ohimé! Ciapin, tu debb'esser freddo ora:
Ohimé! Ciapin, tu stai chiuso laggiù;
Ohimé! Ciapin, ed io rimarrò fuora etc.

ebbi a giovarmi del pianto di una sorella raccolto da Ferraro a Nule e pubblicato a pagina 254 del suo libro del 1892:

Ohi frade meu! – A ue ses andadu,
Ohi frade meu! – Mortu disgrassiatu!
Ohi frade meu! – Su coru appo asciutto, etc. (1)

Non molto dopo …

(1) Ohi, fratello mio! Dove sei andato, / Ohi, fratello mio! Morto disgraziato! / Ohi, fratello mio! Il cuore ho asciutto, etc.

ALBERTO M. CIRESE

UNA COSTUMANZA POPOLARE NELLE « SENILI » E NELLA « TANCIA »

Estratto da
Rassegna di Cultura e Vita Scolastica
Anno VI, n. 4, aprile 1952

quinario tronco e in un settenario, il compianto assume un andamento assai vicino a quello di certi componimenti popolari. Così Tancia:

O Cecco mio! quel bel viso amoroso,
O Cecco mio! debb'esser fragellato;
O Cecco mio! quel parlar grazioso,
O Cecco mio! non debbe aver più fiato etc.

E Cosa:

Ohimè! Ciapin, tu non tornerai più:
Ohimè! Ciapin, tu debb'esser freddo ora:
Ohimè! Ciapin, tu stai chiuso laggiù;
Ohimè! Ciapin, ed io rimarrò fuora; etc.

Si veda a confronto, tra tanti, un pianto di sorella da Nule in Sardegna:

Ohi frade meu! — A ue ses andadu,
Ohi frade meu! — Mortu disgrassiatu!
Ohi frade meu! — Su coru appo asciutto, etc. (2)

(2) « Ohi, fratello mio! Dove sei andato, / Ohi, etc. Morto disgraziato! / Ohi, etc. Il cuore ho asciutto ». Traggo il testo da G. Ferraro, *Canti pop. in dial. Logudorese*, Torino, 1891, p. 254.

altro

Ferraro su *La Lapa*: Pasolini

Non molto dopo, 1953-54, Ferraro giunse nuovamente nella casa reatina di Viale dei Flavi, anche se di rimbalzo, se così posso dire. Lì, come ho detto, era la sede della rivista *La Lapa*, e vari collaboratori nei loro scritti ebbero a riferirsi ai lavori di Ferraro. Non solo a quelli sardi, di cui qui io mi occupo; e fu questo il caso di Pier Paolo Pasolini che mandò a mio padre – di cui ebbe non tiepida stima sia come poeta sia come studioso di poesia popolare – uno stralcio della introduzione che veniva scrivendo alla sua antologia della poesia popolare italiana che poi comparve nel 1955 col titolo di *Canzoniere italiano*.

Quello stralcio, intitolato *Una scelta tra due varianti*, comparve nel numero 1 della seconda annata di ***La Lapa,*** marzo 1954 e vi si legge tra l'altro: "Ma di gran lunga più bella è appunto la lezione monferrina…". Pasolini sta lì parlando della canzone ***Ar castèe d'Aiuij*** che Ferraro pubblicò nei suoi *Canti popolari monferrini* (1886) dai quali Pasolini anche trasse il testo di ***O rundanin-nha bela.***

Ma poi …

altro

UNA SCELTA TRA DUE VARIANTI

Ma di gran lunga più bella è appunto la lezione monferrina. Intanto va osservato il contesto metrico, di eccezionale regolarità, rara nei componimenti popolari epico-lirici, quasi sempre deliziosamente zoppicanti, e che qui dà un senso, appunto raro, di assolutezza (e ciò si noterà ancor meglio in « O rondanin-nha bela », le cui due ultime strofe, hanno una rigorosa fermezza, pur nella loro ironico-accorata concitazione): quartine di settenari piani vagamente rimati e tronchi rimati a colpi di martello. L'inizio è tipicamente narrativo, ma assai poetico nel suo essenzialissimo enunciato. Sicchè in piena luce resta subito il motivo della malattia, che - il lettore osservi bene - non è qui dovuta al rifiuto della famiglia di dare in sposa la « bela » al « zuvo », ma all'eccessivo amore, quasi per un'impotenza di fronte alla sua stupenda e inesprimibile fatalità: « Tant ben che si vurrivo... ». Comincia così subito il moto iterativo, con intonazione pietistica su fondo sensuale, che lamenta l'agonia della bella coccolandone - con una galanteria che copre pensieri vagamente impudichi - la figura un pò viziata, e quella del ragazzo, invece, con aria cameratesca, quasi con voluttà - si scusi il crudo termine psicologico-autolesionista, che infierisce sulla sua morte, ma con un umore un pò cialtrone e ironico. Il processo iterativo evita la meccanicità dell'assurdo per la concretezza un pò siglata, è vero, ma divertente, degli oggetti nominati, con contrasto di volgarità (ai danni del giovanotto martire) e di delicatezza (a gloria dell'appetitosa verginella): e dura abbastanza per distrarre dall'idea di una loro eventuale morte. Che giunge dunque inattesa con « risvolto » degno di espertissimo artista, portata dalla stessa *allure*, umoristica e enunciativa, delle altre iterazioni contrastanti: ma, e qui l'abilità non è solo abilità, ma è intuizione poetica, quella morte giunge compressa in una luminosità intensissima: « La bella morta all'alba, il giovinetto sul levar del sole », che è luce su luce, gremirsi di luce: acme che nell'impasto morte-luce rinviene una figura assolutamente libera e inesistente in qualsiasi realtà (nella lezione piemontese A si aveva, è vero, « Bel galant l'è mort a l'alba - e la bela al sul levà », ma chi abbia orecchio appena esercitato agli accostamenti delle parole come creazioni di nuovi nuovi nuclei poetici, sentirà com'è più dolce l'accostamento *bela-alba* che *bel galant-alba*, e com'è più forte, cantato, luminoso - dopo il tenero *giuvinin - all'alvèe du sú* che *al sul levà*). Poi, avvenuti morte e seppellimento, la stratificazione, sul corpo lirico della canzone, del corpo lirico a sè, quasi parassitario, del motivo della pianta che cresce sulla tomba: motivo antichissimo, sparso in tutta l'Europa, che qui ritorna quasi per inerzia, ma con quali germi di misteriosa fantasia inglobati nei piani sintagmi della cantilena. Pure anche qui la lezione monferrina ci pare più alta delle altre piemontesi, che finiscono con il nuovo « scatto » di convenzionalità fantastica delle « tre città » quasi araldico scherzo finale. Qui, nella monferrina, ci sono, è vero, le tre città ombreggiate dal melograno: ma non a concludere; anzi, sono disposte con asimmetria nel giro strofico: *Verona* e *Casale* (la città piemontese che dovrebbe eccellere) nei due ultimi settenari della penultima quartina, *Valenza* nel primo dell'ultima: che dunque si conclude con una patetica ripresa, in forma di mascherato o appena accennato ritornello, affiorante appena ma balenante, in una accorata, distesa apertura finale di canto, piena della più pura allegria popolare.

PIER PAOLO PASOLINI

Ferraro su *La Lapa*: Lanternari e Matičetov

Ma poi nella casa di Viale dei Flavi, tramite *La Lapa*, giunse di nuovo e più d'una volta il Ferraro 'sardo'.
Fu anzitutto, anche se solo per un dato documentario, nel numero del dicembre 1953 quando, per il suo studio su *Due culti dell'acqua in Sardegna*, Vittorio Lanternari si avvalse delle notizie sull'*abba muda* che Ferraro aveva fornito nel suo scritto sulle *Feste sarde sacre e profane* del 1893: acqua attinta dai pozzi in assoluto silenzio, e perciò detta 'muta', per il San Giovanni.
Fu poi ancora quando, con una sua lettera da Lubiana che pubblicammo nel giugno del 1954, tramite *La Lapa* Milko Matičetov, importante studioso sloveno ed esperto conoscitore anche delle nostre tradizioni, rivolse agli studiosi italiani tre domande sulla storia dei nostri studi di fiabistica (*Narrativa popolare in prosa: quesiti della sua storia).* La terza domanda di Matičetov riguardava le notizie che Ferraro aveva fornito sulla leggenda di Sant'Andrea 'nato due volte' in due suoi scritti, ***Folklore dell'agricoltura*** e ***Novelline popolari sarde***, ambedue pubblicati sull' *Archivio* di Pitrè, il primo nel 1891-92 ed il secondo nel 1896.

Poiché si tratta di versioni non riferite testualmente, e poiché tra i due compendi c'è qualche discrepanza, Matičetov si chiese "se al Ferraro dobbiamo una leggenda sarda di S. Andrea o due", e non avendo modo di rispondere girò il quesito agli studiosi italiani.

Alla richiesta di ….

ANNO II – N. 1
MARZO 1954

LA LAPA

ARGOMENTI DI STORIA E LETTERATURA POPOLARE

NARRATIVA POPOLARE IN PROSA
QUESITI DELLA SUA STORIA IN ITALIA

3. Due anni fa in un breve scritto italiano (che tarda però ad uscire) esprimevo un mio dubbio relativo ad una leggenda sarda. Siccome tuttora non sono al chiaro, vengo a riprodurre il quesito, in termini più precisi. Nel *Folklore dell'agricoltura* (ATP XI, 1892, 93-5) Giuseppe Ferraro pubblicava una leggenda inframezzando alla stesura in lingua italiana frasi e dialoghi caratteristici in sardo. Alcuni anni più tardi lo stesso autore parlando di *Novelline sarde* e precisamente di *Sant'Andrea e Sant'Antonio* (APT XV, 1896, 85-91) ne compendia una che dice « pubblicata in disteso nel dialetto di Siniscola nel *Folklore dell'agricoltura* ». Però la leggenda ricordata in ATP XV 89 - se non si tratta di un cattivo compendio fatto a memoria - non può essere identica a quella pubblicata in italiano con intercalazioni sarde in ATP XI 93-5. (Non sono riuscito purtroppo a consultare un'edizione autonoma - estratto, ristampa o rielaborazione? - del *Folklore dell'agricoltura*, citata nella *Bibliografia* del Pitrè). Comunque, sorge spontanea la domanda, se al Ferraro dobbiamo una leggenda sarda di S. Andrea o due. Mentre però ancora nel 1952 conoscevo in tutto tre leggende italiane sullo stesso tema dell'« Uomo bruciato e poi rigenerato », ora grazie a gentili segnalazioni della sig.na prof. C. Naselli di Catania, posposso chiedermi se in Italia ne esistano cinque o sei. Ma purtroppo a tale domanda non posso rispondere, mancandomi ogni possibilità di controllare i passi e i testi sardi di F. Ferraro - stampati o rimasti manoscritti.

Ljubljana, aprile 1954.

MILKO MATICETOV

altro
altro
altro

Ferraro su *La Lapa*: la risposta di Pietrina Moretti a Matičetov e le osservazioni di Enrica Delitala (1970)

Alla richiesta di Matičetov rispose dalla Sardegna Pietrina Moretti con una lettera che pubblicammo nel dicembre 1954 (*A proposito di una leggenda di Sant'Andrea*). L'autrice, esaminati i passi di Ferraro segnalati da Matičetov ed altre varianti sarde a lei note, ritenne di poter concludere che nei due scritti di Ferraro vi sia una sola 'palistoria', o narrazione: riportata in 'originale' nel 1892 e 'in scheletrica riduzione' nel 1896.

Mi piace qui ricordare che le note su Ferraro di Milko Matičetov e di Pietrina Moretti sono state oggetto di attenta disamina e di qualche incremento nell'importante sudio di Enrica Delitala su *Gli studi sulla narrativa tradizionale sarda. Profilo storico e bibliografia analitica* (Cagliari 1970) che inoltre dà conto di tutti gli scritti di Ferraro sulla narrativa tradizionale isolana. Va anche aggiunto che nel 1999 Enrica Delitala ha dato in luce, dai manoscritti del Fondo Comparetti, le fiabe sarde che Ferraro raccolse a Siniscola e Ghilarza.

A dicembre del 1957 …

altro

APPUNTI DOCUMENTARI

A PROPOSITO DI UNA LEGGENDA DI SANT'ANDREA

Egregio Direttore.

il quesito n. 3 del prof. Maticetov (« La Lapa » n. 2), ha sollecitato ogni mia cura nell'intento di offrire una chiarificazione allo Studioso delle nostre tradizioni popolari. Avendo fatto inutilmente ricerca presso le biblioteche universitarie di Sassari e di Cagliari, di una edizione autonoma della leggenda di S. Andrea riportata dal Ferraro in « Folklore dell'agricoltura (in *Archivio Tradizioni Popolari* voll. XI, 1892, e XV, 1896) mi sono dovuta limitare a prenderne visione nei due citati volumi dell'*Archivio*.

Da un attento esame comparativo tra la leggenda ricordata dal Ferraro rispettivamente nel vol XI pagg. 93-95 e vol. XV pagg. 85-91, e quelle che intorno a questo santo sono ancora vive in Sardegna, soffermandomi particolarmente a Siniscola e dintorni, ho potuto stabilire che si tratta sempre della stessa leggenda. Non esito ad affermare che senza una ricerca comparativa in loco, che dissipa ogni sospetto, la lettura delle due stesure del Ferraro, lascia adito a forti dubbi che giustificano pienamente la perplessità del Maticetov. Il Ferraro in « Folklore dell'agricoltura » (ATP XV, 1896) tornando sull'argomento già trattato in « Folklore dell'agricoltura » (ATP XI, 1892) non aveva del tutto presente il racconto riportato qualche anno prima. Ciò si deduce non solo dal fatto che trascrive la leggenda omettendone parti essenziali e limitandola ad una riduzione così concisa che rappresenta molto meno di un sunto, ma dimentica addirittura che la trascrizione non era stata fatta nel dialetto di Siniscola, ma in italiano con brevi frasi dialettali intercalate.

Dice il Ferraro (ATP XV p. 89): « Compendierò qui una novella pubblicata in disteso nel dialetto di Siniscola ». In realtà, intorno a S. Andrea egli pubblicò in dialetto soltanto la novella che si legge a pag. 90 dello stesso volume e che non ha nulla in comune con la leggenda a cui c'interessiamo.

E' anche vero che il Ferraro annunziando un « compendio », rimanda implicitamente il lettore alla precedente pubblicazione, mentre la seconda volta si limita a citare quelli che rappresentano gli elementi precipui della leggenda, cioè la mela e la fanciulla nel loro simbolo appunto di fecondità. Appare comunque ormai chiaro che la palistoria originale è quella riportata in « Folklore dell'agricoltura » (ATP XI 1892 pp. 93-95) e che quella apparsa nel vol. XV del 1896, pag. 89, non è una variante, ma solo una scheletrica riduzione della prima.

Ritengo utile rilevare che nella mia recente visita a Siniscola, i popolani che hanno ripetuto la leggenda la concludevano in questa maniera: « La folla meravigliata per la saggezza dimostrata dal fanciullo, gli domandò: - Come ti chiami? - Ed il ragazzo: - Eu so Andria e' duas bia ». (Io sono Andrea di due vite, cioè rigenerato). Notiamo come nella stessa etimologia del nome si ripeta il motivo della fecondità già espresso dalla mela e dalla fanciulla.

Mi assicurano che la leggenda sia stata tramandata con questo epilogo, nè può meravigliarci che manchi nella palistoria riportata dal Ferraro non perchè possa trattarsi di una variante, ma molto più probabilmente perchè sfuggì o apparve di nessun conto a chi la raccontò. Non dimentichiamo che il Ferraro come egli stesso afferma (ATP XI pag. 93) la apprese da una donna di Busachi e non di Siniscola e perciò non è da escludere che questa conoscesse la leggenda parzialmente.

Olbia, Nov. 1954.

PIETRINA MORETTI

ANNO II - N. 1
MARZO 1954

LA LAPA

ARGOMENTI DI STORIA E LETTERATURA POPOLARE

Il mio primo scritto su Ferraro
(1958-59)

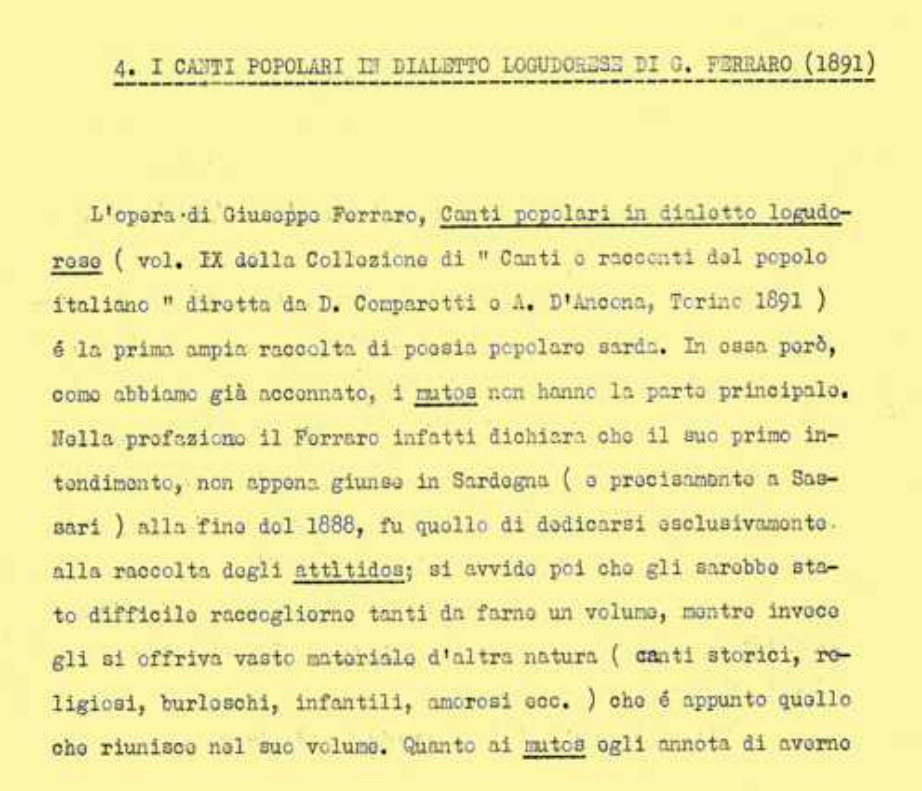
A dicembre del 1957 cominciai a insegnare Storia delle tradizioni popolari a Cagliari. Dedicai le lezioni dell'anno accademico successivo (1958-59) ad un profilo storico degli studi di poesia popolare in Sardegna; e così mi trovai di fronte a tutta intera la cospicua opera che Ferraro dedicò alle tradizioni del Logudoro e che saldamente occupa 15 numeri nella *Bibliografia sarda* di Raffaele Ciasca.

Non ricordo, ovviamente, quanto a voce dissi di Ferraro agli studenti; mi restano però le pagine che alla sua raccolta logudorese del 1891 dedicai nelle dispense poligrafate del 1959-59, *Introduzione allo studio della poesia popolare in Sardegna*: vi noto talune debolezze della raccolta curata da Ferraro, che però non gli tolgono il merito d'essere stato voce alta nel coro dei "continentali" che, gente di scuola, giunsero allora in Sardegna e, lungi dal farsene spoliatori, furono raccoglitori e custodi di preziose memorie isolane: erano i tempi in cui anche i Provveditori agli studi, come Ferraro appunto, prima che funzionari amministrativi erano studiosi seri.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAGLIARI

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA POESIA POPOLARE IN SARDEGNA

PARTE II


4. I CANTI POPOLARI IN DIALETTO LOGUDORESE DI G. FERRARO (1891)

L'opera di Giuseppe Ferraro, Canti popolari in dialetto logudorese (vol. IX della Collezione di " Canti e racconti del popolo italiano " diretta da D. Comparetti e A. D'Ancona, Torino 1891) é la prima ampia raccolta di poesia popolare sarda. In essa però, come abbiamo già accennato, i mutos non hanno la parte principale. Nella prefazione il Ferraro infatti dichiara che il suo primo intendimento, non appena giunse in Sardegna (e precisamente a Sassari) alla fine del 1888, fu quello di dedicarsi esclusivamente alla raccolta degli attitidos; si avvide poi che gli sarebbe stato difficile raccogliorne tanti da farne un volume, mentre invece gli si offriva vasto materiale d'altra natura (canti storici, religiosi, burleschi, infantili, amorosi ecc.) che é appunto quello che riunisce nel suo volume. Quanto ai mutos egli annota di averne

altro
altro
segue

Il mio primo scritto su Ferraro (continuazione)

raccolti più di mille, ma di non pubblicarne " se non quei pochi che servono ad illustrare i canti religiosi ed infantili, o funebri " (p. IX, nota 2). Ed infatti nella raccolta del Ferraro i mutos compaiono soltanto in nota ad altri testi; e quel che della loro struttura strofica si dice nella introduzione è poco ed è poco chiaro (sebbene il Ferraro segnali qui, forse per il rpimo, le denominazioni di istorria e di torrada date alle due parti del mutu).

I componimenti riuniti dal Ferraro sono numerosi e preziosi, anche se egli, come ebbe ad osservare P. E. Guarnerio (Rass. Bibl. Lett. Ital., I, 1893, p.77), si lasciò " prender la mano dall'ingente quantità di materiali ammassati, tanto che non riuscì a scevorar bene il loglio dal frumento ". Anche dal punto di vista dell'ordinamento della materia sarebbe stato desiderabile un maggior rigore. Comunque la raccolta, dopo due canti " storici ", contiene un gruppo di " Gosos o Canti religiosi ", uno di "Ninnios o Ninne nanne " ed uno di " Attitidos o Canti funebri "; seguono quindi varie appendici di altre preghiere e scongiuri, di indovinelli, di poesie varie, di proverbi. Mancano le traduzioni dei testi, ai quali però sono apposte note (non sempre sufficienti né sempre esattissime) di esplicazione lessicale. Le altre numerose annotazioni di carattere etnografico sono ancora una fonte preziosa di notizie. Sebbene il Ferraro pubblicasse il suo materiale un poco alla rinfusa né sempre distinguesse bene la diversa qualità dei testi, né infine si applicasse ad un esame più approfondito dei componimenti che metteva in luce, tuttavia la massa dei documenti che egli offriva agli studio-

si stimolava precisazioni ed approfondimenti, come dimostra ad esempio il saggetto di Pietro Murra (scolaro del Cian) Per una raccolta di canti popolari logudoresi (nel volumetto dello stesso autore La poesia pop. in Sardegna, Note bibliografiche, Sassari, 1893, pp. 7 - 36), su cui avremo occasione di tornare.

Il Ferraro contribuì alla conoscenza della poesia e delle tradizioni popolari sarde con vari altri saggi : se ne veda un elenco nella Bibliografia del Cian, nn. 7202 - 7221. A qualcuno di essi ci accadrà di fare riferimento in seguito. Ma ora dobbiamo tornare ai lavori che si occupano specificamente del mutu, e cioè alle pubblicazioni di E. Bellorini di Cian e Murra, degli anni 1892 - 96.

altro

ritorna

Ancora mie note su Ferraro : 1961-63

Negli anni immediatamente seguenti continuai ad occuparmi della poesia popolare sarda duplicemente, come già nelle dispense del 1958-59, e cioè sia dal punto di vista della storia degli studi sia da quello dell'analisi delle straordinarie forme metriche isolane.

Nel 1961 pubblicai infatti uno studio storico che intitolai *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi.* Seguì, nel 1963, uno studio metrico, *Struttura e origine morfologica dei mutos e dei mutettus Sardi,* poi ristampato nel 1988 nel volume *Ragioni metriche.Versificazione e tradizioni orali.*

altro

Ferraro ebbe diffusa presenza in ambedue i lavori , come mostrano gli indici dei nomi, ma fu oggetto di più speciale attenzione in relazione a due temi di studio e cioè:

altro

• la forma metrica dei componimenti logudoresi chiamati *mutos,* alla cui conoscenza fornì uno dei primi contributi

altro

•la discussione sulla presenza o meno, nell'isola, dei canti canti storici o narrativi cui fornì due testi, *Sa canthone de sa pìbera* e *Maria e Antonio,* il primo dei quali, - poi a lungo discusso: Pietro Nurra, Raffa Garzia - è di forte importanza documentaria Si tratta infatti dell'unica attestazione della presenza nell'isola di un componimento del tipo epico-lirico che Costantino Nigra giudicò caratteristico dell'area a 'sostrato celtico', ed è indubbio merito di Ferraro l'averla messe in luce, per giunta in tre varianti e con immediato riconoscimento della sua relazione con il componimento che Nigra intitolò *Testamento dell'avvelenato.*

Il mio ultimo contatto …

Il mio ultimo contatto con Ferraro fu l'assegnazione di una tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1970-71

GIUSEPPE FERRARO, STUDIOSO
DI
TRADIZIONI POPOLARI

RELATORE:
Chiar.mo Prof. ALBERTO MARIO CIRESE

TESI DI LAUREA
DI
ANNA MARIA RITA PIREDDA

ANNO ACCADEMICO 1970 - 1971

INDICE

PARTE PRIMA

FERRARO E GLI STUDI DI TRADIZIONI POPOLARI

I - Notizie biografiche ..... pag. 1
II - Il contributo di Ferraro agli studi di tradizioni popolari ..... " 23
III - Gli studi Sardi ..... " 43
IV - Criteri di compilazione della bibliografia analitica ..... " 63

PARTE SECONDA

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI FOLKLORICI DI G. FERRARO

I - Bibliografia analitica ..... pag. 65
II - Elenco delle opere citate nelle lettere al Pitrè ..... " 316

La correlazione fu tenuta da Enrica Delitala

In tutti questi remoti lavori sempre m'accompagnò …

avanti

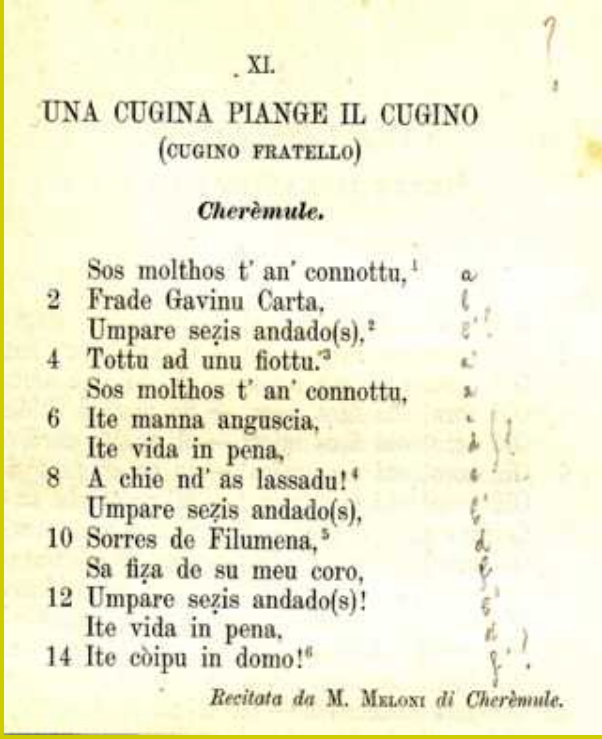
Sbiadite note

Come colui ch'ormai tardo negli anni mesto raccoglie ai piedi della pianta rami e rametti per l'età caduti …

In tutti questi remoti lavori sempre m'accompagnò la copia d'antiquariato dei *Canti* logudoresi di Giuseppe Ferraro che mio padre fece giungere a Rieti e che poi, lui morto, passò tra i libri miei in Piazza Capri a Roma. Non più letto, quel libro, ma mai dimenticato (anche se tornato a Rieti, in deposito presso l'Archivio di Stato, come purtroppo la vecchiezza ha imposto). Mai dimenticato perché a suo tempo fu come un'iniziazione. Ora l'ho riaperto (è di nuovo a Roma, per il centenario, grazie alle cure di Liana Ivagnes) ed a decine ne son balzate fuori le sbiadite annotazioni che a matita apposi allora a margine dei testi: riscontri, varianti, schemi di strofe e rime.

Ne riproduco qui quattro esempi a chiudere il mio omaggio a Ferraro: furono studio, quelle annotazioni, e agli studiosi si rende onore studiandoli, appunto.

Roma 25 febbraio 2007 amc



XI.

UNA CUGINA PIANGE IL CUGINO

(CUGINO FRATELLO)

Cherèmule.

Sos molthos t' an' connottu,[1]
2 Frade Gavinu Carta,
Umpare seẓis andado(s),[2]
4 Tottu ad unu fiottu.[3]
Sos molthos t' an' connottu,
6 Ite manna anguscia,
Ite vida in pena,
8 A chie nd' as lassadu![4]
Umpare seẓis andado(s),
10 Sorres de Filumena,[5]
Sa fiẓa de su meu coro,
12 Umpare seẓis andado(s)!
Ite vida in pena,
14 Ite còipu in domo![6]

Recitata da M. MELONI *di Cherèmule.*

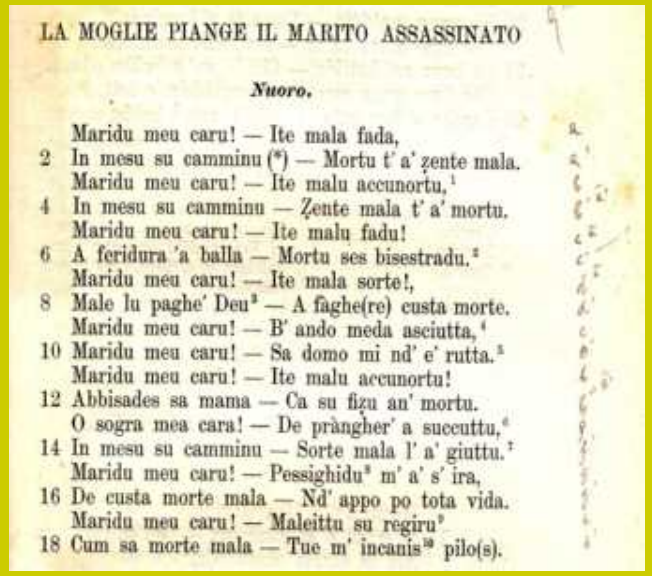
SERENATE - *SERENADAS*

Siniscola.

p)
In custa carrela mi seo,[1]
2 Bennitu po t' imbisitare,
Custu selenu chi leo,[2]
4 Cando mi l' as(a) a pacare?[3]
Bella s' istimas a mie,
6 Discùrreti[4] dogni die,
Ca sempre di teppo[5] amare
8 Inoche mi 'ache' die,[6]
Cantende, pramma dorata,
10 Tue i-ssu lettu corcata,
E ẓeo frittu che nie,[7]
12 Inoche mi 'ache' die.

Un canto Monferrino dice:

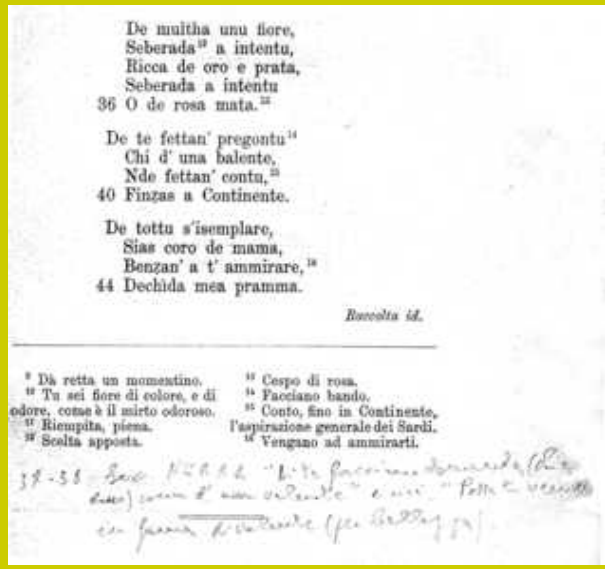
Vui ant u lecc bela lunga lunga,
2 E mi di fora ch'a vi fass ra runda,
Vui ant u lecc cun ra vostra mama,
E mi di fora ra rusà mi bagna, ec.



LA MOGLIE PIANGE IL MARITO ASSASSINATO

Nuoro.

Maridu meu caru! — Ite mala fada,
2 In mesu su camminu (*) — Mortu t' a' ẓente mala.
Maridu meu caru! — Ite malu accunortu,[1]
4 In mesu su camminu — Ẓente mala t' a' mortu.
Maridu meu caru! — Ite malu fadu!
6 A feridura 'a balla — Mortu ses bisestradu.[2]
Maridu meu caru! — Ite mala sorte!,
8 Male lu paghe' Deu[3] — A faghe(re) custa morte.
Maridu meu caru! — B' ando meda asciutta,[4]
10 Maridu meu caru! — Sa domo mi nd' e' rutta.[5]
Maridu meu caru! — Ite malu accunortu!
12 Abbisades sa mama — Ca su fiẓu an' mortu.
O sogra mea cara! — De pràngher' a succuttu,[6]
14 In mesu su camminu — Sorte mala l' a' giuttu.[7]
Maridu meu caru! — Pessighidu[8] m' a' s' ira,
16 De custa morte mala — Nd' appo po tota vida.
Maridu meu caru! — Maleittu su regiru[9]
18 Cum sa morte mala — Tue m' incanis[10] pilo(s).



De multha unu fiore,
Seberada[11] a intentu,
Ricca de oro e prata,
Seberada a intentu
36 O de rosa mata.[12]

De te fettan' pregontu[13]
Chi d' una balente,
Nde fettan' contu,[14]
40 Finzas a Continente.

De tottu s'isemplare,
Sias coro de mama,
Benzan' a t' ammirare,[15]
44 Dechida mea pramma.

Raccolta id.

[8] Dà retta un momentino.
[9] Tu sei fiore di colore, e di odore, come è il mirto odoroso.
[10] Riempita, piena.
[11] Scelta apposta.
[12] Cespo di rosa.
[13] Facciano bando.
[14] Conto, fino in Continente, l'aspirazione generale dei Sardi.
[15] Vengano ad ammirarti.

Frontespizi dei *Canti popolari in dialetto logudorese* di Giuseppe Ferraro, copia reatina

V 214152

CANTI E RACCONTI

DEL

POPOLO ITALIANO

PUBBLICATI PER CURA

DI

DOMENICO COMPARETTI

ED

ALESSANDRO D'ANCONA

Vol. IX.

CANTI LOGUDORESI

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA

Via Tornabuoni, 20 — Via del Corso, 307

1891

CANTI POPOLARI

IN DIALETTO

LOGUDORESE

RACCOLTI

PER CURA DI

GIUSEPPE FERRARO

Parte Prima.

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA

Via Tornabuoni, 20 — Via del Corso, 307

1891

Il pianto funebre di Nule pubblicato da Ferraro nel 1891

CANTI POPOLARI

IN DIALETTO

LOGUDORESE

RACCOLTI

PER CURA DI

GIUSEPPE FERRARO

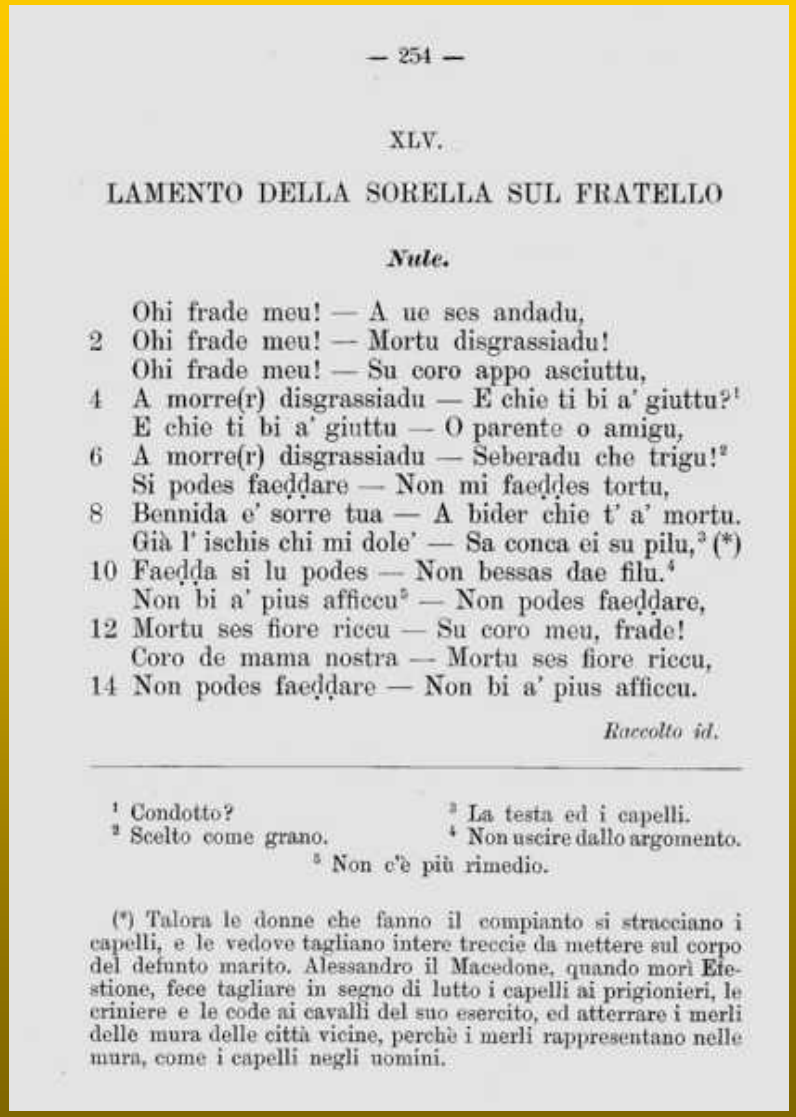
Parte Prima.

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA

1891



XLV.

LAMENTO DELLA SORELLA SUL FRATELLO

Nule.

Ohi frade meu! — A ue ses andadu,
2 Ohi frade meu! — Mortu disgrassiadu!
Ohi frade meu! — Su coro appo asciuttu,
4 A morre(r) disgrassiadu — E chie ti bi a' giuttu?[1]
E chie ti bi a' giuttu — O parente o amigu,
6 A morre(r) disgrassiadu — Seberadu che trigu![2]
Si podes faeḍḍare — Non mi faeḍḍes tortu,
8 Bennida e' sorre tua — A bider chie t' a' mortu.
Già l' ischis chi mi dole' — Sa conca ei su pilu,[3] (*)
10 Faeḍḍa si lu podes — Non bessas dae filu.[4]
Non bi a' pius afficcu[5] — Non podes faeḍḍare,
12 Mortu ses fiore riccu — Su coro meu, frade!
Coro de mama nostra — Mortu ses fiore riccu,
14 Non podes faeḍḍare — Non bi a' pius afficcu.

Raccolto id.

[1] Condotto?
[2] Scelto come grano.
[3] La testa ed i capelli.
[4] Non uscire dallo argomento.
[5] Non c'è più rimedio.

(*) Talora le donne che fanno il compianto si stracciano i capelli, e le vedove tagliano intere treccie da mettere sul corpo del defunto marito. Alessandro il Macedone, quando morì Efestione, fece tagliare in segno di lutto i capelli ai prigionieri, le criniere e le code ai cavalli del suo esercito, ed atterrare i merli delle mura delle città vicine, perchè i merli rappresentano nelle mura, come i capelli negli uomini.

Un raro estratto di Ferraro

La pubblicazione cui Matičetov si riferisce è quella indicata al n. 4229 della *Bibliografia* di Pitrè: neppure io l'ho vista, e non la vedo indicata neppure nella pur molto ricca bibliografia ferrariana di Franco Castelli. Ma non è azzardato supporre che si tratti di un estratto che riunisce le quattro puntate in cui lo scritto di Ferraro venne pubblicato sull'*Archivio* di Pitrè.

BIBLIOGRAFIA

DELLE

TRADIZIONI POPOLARI

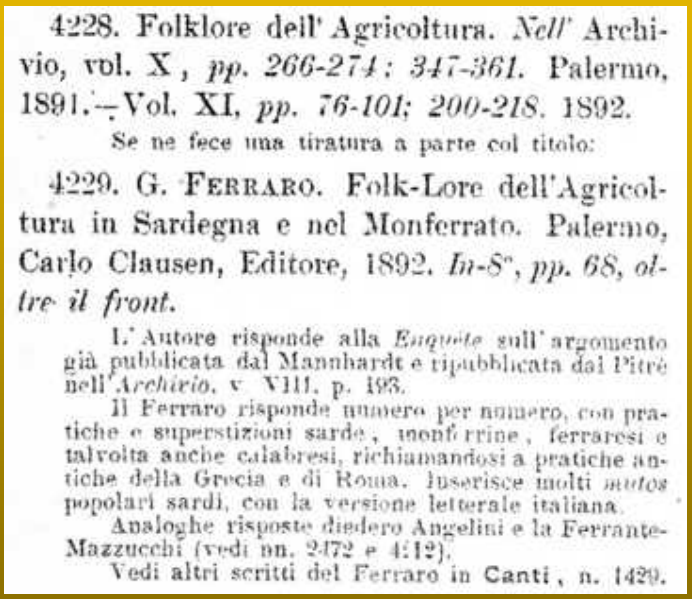
D'ITALIA

COMPILATA DA

GIUSEPPE PITRÈ

CON TRE INDICI SPECIALI

TIPOGRAFIA
CARLO CLAUSEN
MDCCCXCIV.


4228. Folklore dell'Agricoltura. *Nell'* Archivio, vol. X, *pp. 266-274; 347-361.* Palermo, 1891. — Vol. XI, *pp. 76-101; 200-218.* 1892.

Se ne fece una tiratura a parte col titolo:

4229. G. Ferraro. Folk-Lore dell'Agricoltura in Sardegna e nel Monferrato. Palermo, Carlo Clausen, Editore, 1892. *In-8°, pp. 68, oltre il front.*

L'Autore risponde alla *Enquête* sull'argomento già pubblicata dal Mannhardt e ripubblicata dal Pitrè nell'*Archivio*, v. VIII, p. 193.

Il Ferraro risponde numero per numero, con pratiche e superstizioni sarde, monferrine, ferraresi e talvolta anche calabresi, richiamandosi a pratiche antiche della Grecia e di Roma. Inserisce molti *motos* popolari sardi, con la versione letterale italiana.

Analoghe risposte diedero Angelini e la Ferrante-Mazzucchi (vedi nn. 2472 e 4112).

Vedi altri scritti del Ferraro in Canti, n. 1429.

Due canti monferrini da Ferraro a Pasolini

6. - AR CASTE' D'AIUIJ

Ar castè d'Aiuij
Na bela fija u j'è;
Da là passa ìn giuvo
U r'ha faja dmandèe.
Tant ben che si vurrivo
Ticc dui si sun malà.
Ra bela all'ustaria,
U zuvo all'uspidal.
Ra bela all'eua fresca,
U zuvo all'eua panà;
Ra bela dir bun sippe,
U zuvo ir pan grattà.
Ra bela an sra strapuncia,
Giuvinin an sra paja:
Ra bela morta all'arba,
Giuvinin all'alvèe du sû.
Ra bela an s'l'iss dra gesia,
U zuvo an s'u spazià;
An fund ai pei dra bela
U j'è nassì ir pumin granà.
L'ha ir foje tantu grande
Ch'u fa umbra a trei sità;

L'altra r'è Valenza.
O che trei bele sittà!
An fund ai pei dra bela
U j'è nassì ir pumin granà.

(Monferrato)

CASTELLO D'OVIGLIO. - Al castello d'Oviglio ci sta una bella ragazza; di là passa un giovane, la ha fatta domandare. Tanto bene che si volevano, tutti due si sono malati. La bella all'osteria, il giovane all'ospedale. La bella all'acqua fresca, il giovane all'acqua panata; la bella delle buone zuppe, il giovane del pane grattato. La bella sul materasso, il giovinetto sulla paglia: la bella morta all'alba, il giovinetto sul levar del sole. La bella sepolta sull'uscio della chiesa, il giovane sul piazzale; ai piedi della bella è nato un melogranino. Ha le foglie tanto grandi che fa ombra a tre città; una è Verona, l'altra è Casale, l'altra è Valenza. O che tre belle città! Ai piedi della bella è nato il melogranino.

CANZONIERE ITALIANO

ANTOLOGIA DELLA POESIA POPOLARE

A CURA DI

PIER PAOLO PASOLINI

GUANDA

1955

7. - O RUNDANIN-NHA BELA

Asun andà a cantèe
Sutta ra cà dra me siura,
Ar'ho truaja an letto
Ca ra drumiva sula.
A r'ho ciamà ina vôta:
Ra bela nun sentiva,
E ra secunda vôta:
« Oimè ca sun tradija! »
« No, no, ch'an t'ei tradija,
Nun sun quà pir tradite,
Mi a sun cull giuvinettu
Ch'u t'porta grand amuri. »
« Si t'ei cull giuvinettu
Andanua chi t'ei passà? »
« Da quella finestretta
Andanua chi m'hei ansgnà. »
« Si t'ei cull giuvinettu
Anseste an s' culla banca,

Farumma l'amur ansem
Fin che la rundanin-nha canta. »
« O rundanin-nha bela,
Ti t'ei na traditura,
T'ei bitaja a cantèe
Ch'u 'n era ancura l'ura.
O rundanin-nha bela,
Ti t'ei ina busarda,
T'ei bitaja a cantèe
Ch'u 'n era ancura l'arba. »

(Monferrato)

O RONDININA BELLA. - Son andato a cantar sotto la casa della mia signora, l'ho trovata a letto che dormiva sola. L'ho chiamata una volta: la bella non sentiva, e la seconda volta: « Ohimè, che sono tradita! » « No, no, che non sei tradita, non son qua per tradirti, io sono quel giovinetto che ti porta grande amore. » « Se tu sei quel giovinetto, per dove sei passato? » « Per quella finestrina che tu mi hai insegnato. » « Se tu sei quel giovinetto, siedi sulla panca, faremo l'amore insieme fin che la rondinina canta. » « O rondinina bella, tu sei una traditora, ti sei messa a cantare che non era ancor l'ora. O rondinina bella, tu sei una bugiarda, ti sei messa a cantare che non era ancor l'alba. »

Gli scritti di Giuseppe Ferraro nella *Bibliografia sarda* di Raffaele Ciasca

7196 Ferraro Giuseppe. — *Altalena (L') sarda e il ballo « la monferrina »*. — « Arch. p. lo studio d. tradiz. popol. », vol. XII, 1893, 483-487. Estr. S. n. t., 8°, pp. 5. [Cu]

7197 — *Attitidos (Gli) nel Ramajana*. — « Arch. p. lo studio d. trad. popol. », vol. XII, 1893, pp. 54-58. [Ritenuta l'identità delle nenie (attitidos) della Sardegna con quelle del Ramajana di Valmici].

7198 — *Avvertimenti per pigliar marito: poesia popolare sarda del Logudoro*. — « Arch. p. lo studio d. tradiz. popol. », vol. XIX, 1900.

7199 — *Canti popolari ghilarzesi*. — « Giornale ligustico », Genova, a. XX, 1893, pp. 111-133. Estr. Genova, tip. del Giornale ligustico, 1893, 8°, pp. 23. [Caocci]

7200 — *Canti popolari in dialetto sardo-logudorese raccolti a Siniscola*. — Reggio Emilia, tip. della « Sinistra », 1890, 16°, pp. 39. [Sono 72 canti, divisi in 11 categorie]. [Cu Cco Caocci]

7201 — *Canti popolari in dialetto logudorese*. Parte I. — Torino, Löscher, 1891, 8°, pp. XII-399. È il vol. IX dei « Canti e racconti del popolo italiano », pubbl. per cura di D. Comparetti e A. D'Ancona. [Raccolta largam. concepita: canti storici, religiosi, funebri, ninne-nanne, indovinelli, proverbi, incantesimi, imprecazioni, scongiuri ecc.]. [Cu Cco]

7202 Ferraro Giuseppe. — *Canti popolari sardi (Siniscola)*. — « La Sinistra, giornale di Reggio nell'Emilia », a. IV, n. 65, 19 marzo 1890. [Son 9 canti con trad. ital. intercalata nel testo].

7203 — *Canti popolari sardi in dialetto logudorese, raccolti e illustrati*. — Torino, Giornale l'Unione dei maestri, (tip. A. Fina), 1892, 16°, pp. 31. [Cu Cco SSu]

7204 — *Capodanno nel Monferrato, nell'Emilia e in Sardegna*. — S. n. t., 8°, pp. 8. [Cu]

7205 — *Colori (I) nelle tradizioni popolari*. — Genova, tip. Sordomuti, [1892], 8°, pp. 20. [Cu]

7206 — *Contrasti sardi del Logudoro*. — « Arch. per lo studio d. tradiz. popol. », vol. XX, 1901, pp. 118-125.

7207 — *Donna Bisodia o la madre di S. Pietro*. — « Giornale ligustico », a. XIX, 1892. Estr. Genova, tip. Sordomuti, 8°, 1892, pp. 5. [Variante alla nota leggenda, raccolta in Siniscola, circondario di Nuoro].

7208 — *Feste, canti sacri, preghiere in Sardegna*. — « Arch. per lo studio d. tradiz. popol. », vol. XVIII, 1899, pp. 377-387. Estr. Palermo, tip. dell'Archivio, 1899, 8°, pp. 12. [Cu]

7209 — *Feste sarde sacre e profane*. — « Arch. per lo studio d. tradiz. popol. », vol. XIII, 1894, pp. 248-256; 394-402, 521-534. [Cu]

7210 Ferraro Giuseppe. — *Feste sarde sacre e profane. Usi costumi*. — « Giornale ligustico », a. XX, gennaio 1893 fasc. 1°. Estr. S. n. t., [1893], 16°, pp. 36. [Cu Caocci

7211 — *Folklore dell'agricoltura in Sardegna e nel Monferrato*. — « Arch. per lo studio d. tradiz. popol. » vol. X, 1891, pp. 266-274, 347-361; vol. XI, 1892, pp. 76-101, 200-218. Estr. Palermo, Clausen, 1892, 8°, pp. 68 [Cu Caocci

7212 — *Indovinelli sardi*. — « Arch. per lo studio d. tradiz popol. », vol. XXI, 1902, pp. 529-542.

7213 — *Mutos sacri in dialetto sardo-logudorese*. — « Arch per lo studio d. tradiz. popol. », Palermo, vol. XI 1892, pp. 481-485. Estr. S. n. t., 8°, pp. 5 [19 mutos raccolti a Ghilarza e a Bosa]. [Cu Caocci

7214 — *Ninnios (ninne-nanne)*. — « Flora letteraria, foglio settimanale di lettere istruttive ed educative », a. IV, 1892, nn. 22 e 23, pp. 171 ss., 181 ss. [Tre canti, ripubblicati poi a parte col titolo: *Canti popolari sardi in dialetto logudorese*, Torino, Unione dei maestri, 1892, 16°, pp. 31].

7215 — *Novella (La) CCXII del Sacchetti e una « paristoria » sarda*. — « Giornale ligustico », Genova, vol. XIX, 1892, fasc. 7°-8°. Estr. Genova, tip. Sordomuti, 1892, 4°, pp. 3. [Riscontro tra una novella del Sacchetti a una novellina popolare sarda logudorese riferita nel testo con versione letterale]. [Cu Caocci]

7216 — *Novelle popolari sarde*. — « Arch. per lo studio d. tradiz. popol. », Palermo, vol. XXII, 1904, pp. 179-192.

7217 — *Novelline popolari sarde relative a S. Pietro*. — « Arch. per lo studio d. tradiz. popolari », Palermo, vol. XV, fasc. 3°, luglio-settembre, 1896.

7218 Ferraro Giuseppe. — *Una pagina di storia sarda*. — Torino, Unione maestri (tip. A. Fina), 1893, 16°, pp. 19. [Cu Cco]

7219 — *Pigmei (I)*. — « Giornale ligustico », Genova, a. XIX, 1892, fasc. 7°-8°. Estr. Genova, tip. Sordomuti, 1892, 8°. [Riannoda la vivente superstizione popolare alla mitica credenza dei pigmei. Tien conto di motti e di canti popolari sardi].

7220 — *Quarantacinque canti amorosi di Bitti* (Barantachimte mutos biltichesos). — Torino, Unione maestri (tip. Fina), 1893, 16°, pp. 24 [con trad. ital.]. [Cu Cco Caocci]

7221 — *Rondinella pellegrina, che ritorni....* — « Giornale ligustico », Genova, a. XX, 1893, fasc. 5°-6°. Estr. Genova, tip. Sordomuti, 1893, 8°, pp. 13. [Usi e credenze primaverili relative al ritorno delle rondinelle in Sardegna].

Dalle mie annotazioni di cinquanta anni fa risulta che alla lista andrebbe aggiunto anche l'opuscolo che CIASCA registra come anonimo al n. 1777:

1777 *Bitti. Canti popolari sardi in dialetto logudorese*. — Torino, Unione Maestri, [1892].

Caocci: Bibl. dott. Caocci, Aritzo
Cco: Bibl. comunale di Cagliari
Cu: Bibl. Universitaria, Cagliari
SSu: Bibl. Universitaria, Sassari

RAFFAELE CIASCA

BIBLIOGRAFIA SARDA

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Ferraro 1892

GIUSEPPE FERRARO

FOLKLORE DELL'AGRICOLTURA

Sant'Andrea fu un pescatore e gran ladro; spogliava i passeggieri (*irrobaìat 'a sos cammineris*, il semplice furto è detto *su furare*), li assassinava; però da ultimo fu preso, squartato e bruciato vivo. Il suo cuore non bruciò, ma si trasformò in una mela che rimase fra la cenere. Il 1° giorno di quaresima (*sa prima die de su barantinu*) due ragazze uscite di casa per andare a far legna nei boschi *peri sas mattas*, videro il pomo e corsero a prenderlo. Quella che arrivò la seconda ne pretese la metà, ma la prima gliela rifiutò. La compagna indispettita disse: *Ddue feris. e ddue bistas*: tu ci incappi (nella malia) e tu stacci, *Deu ti barde de cosa fatta*, Dio ti guardi della malia [1]. La ragazza portò il pomo a casa e lo chiuse (*arribèsit i-ssà cascia*) nella sua cassa *po su nuscu*, per dare odore (alla biancheria). Dopo molto tempo, avendo veduto che la mela non era nè fracida, nè infiappita, ne ebbe gola e le diede un morso. Dopo parecchi mesi, riaperta la cassa, vide la mela col segno del morso, ma saldata ed intera. Questa volta la zitella mangiò tutta la mela. La malia allora fece il suo effetto e la ragazza si trovò incinta. La famiglia ne fu inconsolabile e la ragazza più di tutti, perchè immeritamente aveva le beffe delle compagne e dei giovanotti [2]. Partorì a suo tempo, e tenne con se lo spurio, (su *burdu*, o *burdittu*) che presto crebbe in sapere ed in bellezza, sicchè era accarezzato da tutti. Il Re del paese dei Mori (*su Re de sa Moria*) prima di vendere il carro ed il palazzo del Re Davide, (*de su Re Davide*) ordinò che tutti li andassero a stimare per fissarne il prezzo. Il nonno di *Andrieddu* (del piccolo Andrea) andò cogli altri, ma benchè egli ordinasse al nipote di stare a casa, questi scappò e andò in piazza. Ivi era una ficaja, sulla quale *Andrieddu* [3] salì, (*pighèsit*). Nessuno degli accorsi seppe o volle stimare il carro ed il palazzo di Davide. Allora Andrea interrogò il popolo: *Eìllu càntu bale' su carru 'e oro de-ssu Re Davide?* — Ecco (ebbene) quanto vale il carro d'oro (in oro) del Re Davide? — Nessuno rispose. *Eìllu cantu bale' su palattu de-ssu Re Davide?* Silenzio daccapo. *Tando nerzesit: E a mimmi a mi lassades allegare?* Allora disse: E a me mi lasciate dire il mio parere (allegare)? — *E nàralu tue, àmus a bider.* E dillo tu, vedremo. Allora Sant'Andrea:

Bale' prus s'abba 'e Maju e Abrile,
Chi no su carru 'e oro 'e su Re Davide,
Bale' prus s'abba de Abrile e Martu
Chi no su carru 'e oro e tottu su palattu [4].

E nadu custu pighesit' a chelu. E detto ciò salì al cielo.

Non ci poteva essere un racconto più fantastico per preparare l'assioma agricolo, (comune per tutta Italia) ricordato anche a Siligo col proverbio: *'Eranu folthe* (beranu forte), *trigu a colthe* (corte) primavera piovosa, grano in corte (abbondante); ed a Chiaramonti dove dicono:

Abrile, abba annite,
Maju cun dua(s),
Làmpadas una,
Mi la scaiu e serra [5].

ARCHIVIO
PER LO STUDIO
DELLE
TRADIZIONI POPOLARI
RIVISTA TRIMESTRALE
DIRETTA DA
G. PITRÈ e S. SALOMONE-MARINO
VOLUME UNDICESIMO
PALERMO
LIBRERIA INTERNAZIONALE
CARLO CLAUSEN
(già L. PEDONE LAURIEL)
1892

65. FERRARO GIUSEPPE, *Folklore dell'agricoltura*, estr. da ASTP. X (1891), pp. 266-74, 347-61; XI (1892), pp. 76-101; 200-218: Palermo, Clausen, 1892.

PITRÈ 4228, 4229 CIASCA 7211

Lo scritto, in risposta al questionario sugli usi agrari di W. Mannhardt, riguarda incidentalmente anche la narrativa sarda. Alle pp. 39-40 sono riportate in italiano con intercalazioni dialettali una « palistòria o paristòria » non localizzata sulla madre di S. Pietro (Th. 804, 791?; LN 804), ed una narrazione di Siniscola sull'origine della Via Lattea (*camminu de sa paza*); alle pp. 42-44 « palistòria » su S. Andrea bruciato e rigenerato (Th. 788), raccolta a Busachi e riportata in italiano con intercalate frasi dialettali (cfr. * n. 125). A p. 52 cenno al calcolo di Salomone (cfr. * n. 63).

Cfr. MATIČETOV, * n. 256; MORETTI, * n. 257.

E. DELITALA, *Gli studi sulla narrativa tradizionale sarda*

Ferraro 1896

GIUSEPPE FERRARO

SANT' ANDREA E SANT' ANTONIO.

NOVELLINE SARDE.

Compendierò qui una Novella (già pubblicata in disteso nel dialetto di Siniscola, nel *Folklore dell'agricoltura*), la quale prova che il mito di Iasione è penetrato anche in Sardegna. Una zitella trovò in terra una mela caduta da uno strano albero. La portò a casa per serbarla. Ivi giunta, non resistette alla tentazione di mangiare il bellissimo pomo e lo addentò: ma ne aveva appena mangiato un morso che si sentì incinta. I parenti, accortisi della disgrazia toccata alla figlia, vollero sapere come era ciò avvenuto. Saputolo giudicarono che così fosse il volere di Dio, e tennero ed allevarono il nipotino, chiamandolo Andrea, il futuro Apostolo di Gesù Cristo. L'ingegno e la dottrina del fanciullo erano meravigliosi; egli, il bastardo, *su burdittu* era l'idolo di tutta la città. Avvenne che il Re di quella, avendo una figlia da marito, proponesse enimmi da sciogliere, promettendo di fare suo genero chi sapesse dirne il significato. Un enimma faceva questa domanda: Qual'è la cosa più preziosa del trono di Salomone e di Davide? — Niuno seppe dirlo — Il piccolo Andrea, invitato a parlare, salì in bigoncia e disse: Sapete qual è la cosa più preziosa del trono di Salomone e di *Davide*? È (pei grani) la pioggia di Maggio o di *Aprile* e tutti sentenziarono che così era. Questi meriti acquistarono ad Andrea la sua chiamata all' Apostolato. Gesù Cristo, eleggendolo ad uno dei suoi dodici compagni, lo destinò a protettore dell' Agricoltura. Infatti in Sardegna, Sant'Andrea è al pari di S. Isidoro il protettore *de sos massajos*, dei contadini. Il mese di Novembre, che in Sardegna è anche quello della concimazione e della seminagione dei campi, è detto *Mese de S. Andria o de ledàmine*.

ARCHIVIO

PER LO STUDIO

DELLE

TRADIZIONI POPOLARI

RIVISTA TRIMESTRALE

DIRETTA DA

G. PITRÈ e S. SALOMONE-MARINO

VOLUME QUINDICESIMO

PALERMO-TORINO

CARLO CLAUSEN

1896.

125. FERRARO GIUSEPPE, S. *Andrea e S. Antonio - novelline sarde*, ASTP, XV (1896), pp. 85-91.

CIASCA — —

Partendo dal presupposto di una comune origine di « molti usi agricoli trovati somiglianti presso popolazioni indoeuropee assai distanti tra loro », l'a. sostiene la monogenesi anche di alcune « novelline » di larga diffusione contenenti precetti agricoli, igienici e simili. In tal senso interpreta alcuni miti classici e i testi sardi su S. Andrea e su S. Antonio che pubblica. « Il popolo sardo pastore e agricoltore » a suo dire avrebbe abbellito « colle creazioni della fantasia i fatti che accompagnano la sua esistenza ».

Il testo su S. Antonio abate (in dialetto di Torralba e con traduzione letterale) è collegato al mito di Prometeo e al culto del fuoco (cfr. VALLA, * nn. 88, 98), mentre nelle narrazioni su S. Andrea il F. vede un ricordo del culto dei cereali. I testi sul santo sono due: uno in logudorese settentrionale (con traduzione) di località non precisata, riguarda il lavoro del santo contadino (Th. 752 C?), l'altro, in italiano, è presentato come parafrasi del testo edito nel 1892 in *Folkl. agricolt.*, * n. 65, ma è privo della parte sull'uomo bruciato e rigenerato ed ha alcuni particolari nuovi (Th. 788 + 922?). L'a. lo dice proveniente da Siniscola, mentre il testo del * n. 65 figura di Busachi.

Cfr. MATIČETOV, * nn. 256, 299; MORETTI, * n. 257.

E. DELITALA, *Gli studi sulla narrativa tradizionale sarda*

Scritti di e su Giuseppe Ferraro nella bibliografia di Enrica Delitala

ENRICA DELITALA

GLI STUDI SULLA NARRATIVA TRADIZIONALE SARDA

Profilo storico e bibliografia analitica

CAGLIARI
1970

FERRARO G.: pp. 8, 9, 11, 12, 13, 28; nn. 63, 65, 67, 68, 69, 75, 79, 88, 98, 125, 126, 127, 133, 140, 140/150, 151, 154, 157, 159, 160, 256, 257, 268, 299, 301 bis

65. FERRARO GIUSEPPE, *Folklore dell'agricoltura*, estr. da ASTP. X (1891), pp. 266-74, 347-61; XI (1892), pp. 76-101; 200-218: Palermo, Clausen, 1892.

PITRÈ 4228, 4229 CIASCA 7211

Lo scritto, in risposta al questionario sugli usi agrari di W. Mannhardt, riguarda incidentalmente anche la narrativa sarda. Alle pp. 39-40 sono riportate in italiano con intercalazioni dialettali una « palistòria o paristòria » non localizzata sulla madre di S. Pietro (Th. 804, 791?; LN 804), ed una narrazione di Siniscola sull'origine della Via Lattea (*camminu de sa paza*); alle pp. 42-44 « palistòria » su S. Andrea bruciato e rigenerato (Th. 788), raccolta a Busachi e riportata in italiano con intercalate frasi dialettali (cfr. * n. 125). A p. 52 cenno al calcolo di Salomone (cfr. * n. 63).

Cfr. MATIČETOV, * n. 256; MORETTI, * n. 257.

125. FERRARO GIUSEPPE, *S. Andrea e S. Antonio - novelline sarde*, ASTP, XV (1896), pp. 85-91.

CIASCA — —

Partendo dal presupposto di una comune origine di « molti usi agricoli trovati somiglianti presso popolazioni indoeuropee assai distanti tra loro », l'a. sostiene la monogenesi anche di alcune « novelline » di larga diffusione contenenti precetti agricoli, igienici e simili. In tal senso interpreta alcuni miti classici e i testi sardi su S. Andrea e su S. Antonio che pubblica. « Il popolo sardo pastore e agricoltore » a suo dire avrebbe abbellito « colle creazioni della fantasia i fatti che accompagnano la sua esistenza ».

Il testo su S. Antonio abate (in dialetto di Torralba e con traduzione letterale) è collegato al mito di Prometeo e al culto del fuoco (cfr. VALLA, * nn. 88, 98), mentre nelle narrazioni su S. Andrea il F. vede un ricordo del culto dei cereali. I testi sul santo sono due: uno in logudorese settentrionale (con traduzione) di località non precisata, riguarda il lavoro del santo contadino (Th. 752 C?), l'altro, in italiano, è presentato come parafrasi del testo edito nel 1892 in *Folkl. agricolt.*, * n. 65, ma è privo della parte sull'uomo bruciato e rigenerato ed ha alcuni particolari nuovi (Th. 788 + 922?). L'a. lo dice proveniente da Siniscola, mentre il testo del * n. 65 figura di Busachi.

Cfr. MATIČETOV, * nn. 256, 299; MORETTI, * n. 257.

256. MATIČETOV MILKO, *Narrativa popolare in prosa - Quesiti sulla sua storia in Italia*, in « La Lapa », II (1954), n. 2, pp. 27-28.

Lettera al direttore della rivista a cui si pongono quesiti sugli autografi della raccolta siciliana di L. Gonzebach, sulle carte di A. De Nino e sulle versioni sarde del racconto dell'« Uomo bruciato e rigenerato » (Th. 788) edite da Ferraro in *Folkl. dell'agricoltura*, * n. 65, e in *S. Andrea*, * n. 125. Dal confronto delle versioni M. ritiene non possa parlarsi di identità dei testi e si chiede se a Ferraro si debbano due varianti della narrazione, e non una come F. afferma (vedi MORETTI, * n. 257).

A p. 27 l'a. accenna ad altro suo intervento sulla questione, non reperito.

Cfr. M. MATIČETOV, *Sežgani in prerojeni človek*, Lubiana, 1961, p. 20.

257. MORETTI PIETRINA, *A proposito di una leggenda di S. Andrea*, in « La Lapa », II (1954), n. 4, p. 74.

In risposta alla nota di Matičetov (* n. 256) l'a. sostiene la unicità della versione delle « leggende » su S. Andrea edite da Ferraro, in base al raffronto dei due testi ed alla comparazione di essi con varianti che non pubblica, ma che dice di aver raccolto a Siniscola. Le argomentazioni non sembrano sempre probanti, tanto più che almeno uno dei testi di Ferraro proviene da Busachi e non da Siniscola.

Ferraro nei miei due scritti sardi del 1961-63

ALBERTO M. CIRESE

POESIA SARDA E POESIA POPOLARE

NELLA STORIA DEGLI STUDI

SASSARI

1961

FERRARO G., 23, 24, 48, 62, 79, 82, 83, 85, 86, 90, 92, 100-101, 102, 103, 104, 105, 106, 116.

ALBERTO M. CIRESE

STRUTTURA E ORIGINE MORFOLOGICA

DEI MUTOS E DEI MUTETTUS SARDI

CAGLIARI

1964

Alberto Mario Cirese

Ragioni metriche

Versificazione e tradizioni orali

Sellerio editore

Ferraro G., 234 e nn., 242, 246, 248, 250 e n., 307n., 339nn., 340 e n., 341nn., 355n., 356, 358, 363, 364 e n., 478.

Ferraro: elenco sommario dei tipi di testi pubblicati nei *Canti* logudoresi

PREFAZIONE

I.

Fin dal 1871, nel fascicolo 1° della *Rivista Filogica-Letteraria* di Verona, il mio ottimo amico G. Pitrè insisteva presso il benemerito G. Spano, perchè cercasse nella sua isola la vera poesia dialettale, che doveva esistere in Sardegna, come esiste altrove. E ben ve la trovarono gli intelligenti raccoglitori di cose sarde, giunti posteriormente allo Spano.[1]

Per non percorrere una via già battuta da altri, non appena nei primi del Settembre 1888 giunsi in Sassari, mi posi a raccogliere *Attìtidos* o Canti funebri, i meno curati dagli altri raccoglitori. Ma ben presto mi accorsi che mentre, per molte ragioni, non avrei potuto mettere assieme molti di questi Canti di morte, era possibile una discreta Raccolta di Canti storici, religiosi, burleschi, infantili, amorosi, ecc. e coll'aiuto di non pochi Sardi, fra i quali molti Insegnanti elementari, dopo non lievi fatiche e spese, offro questa agli studiosi.

[1] Francesco Mango, *Archivio per le trad. pop.*, Vol. VI, pp. 485-496, Ott.-Dic., 1887. — Prof. P. E. Guarnerio, *Archivio Glottologico*, Vol. IX, pp. 298-333, e *Giornale Ligustico*, Anno XVI, fasc. 12 e 13 (1889). Prof. Vittorio Cian, *Per le Nozze Solerti-Saggini*, Torino, Tip. Bona, in-8°, pp. 57, 1889. — Id. *Saggio di Canti pop. Log.*, *Nozze Bernardi-Calbo*, Palermo, Tip. *Giorn. Sicilia*, 1890, pp. 16, in-4°.

Veramente i Canti storico-narrativi sono soltanto due, ma si può credere che altri esistano nell'isola, nei rimoti villaggi montanini, dove la poesia popolare, come l'aquila, ha posto il suo nido.

I Canti religiosi sono in numero maggiore, siano dessi ricordi della vita di G. Cristo o della Madonna, siano orazioni od invocazioni a Santi; e pure abbondanti sono i *Nìnnidos* o Ninne-nanne e gli *Attìtidos* o Canti di morte; numerosissimi poi i *Mutos* o Canti d'amore.

CANTI POPOLARI

IN DIALETTO

LOGUDORESE

RACCOLTI

PER CURA DI

GIUSEPPE FERRARO

Parte Prima.

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA

1891

Così nel 1961 scrissi su Ferraro e i mutos

Più agevoli, perchè richiedenti, almeno in apparenza, minore perizia filologica, parvero invece i raffronti con le forme liriche popolari non isolane: strambotti, rispetti, stornelli, ed anche *coplas* spagnuole. Dopo le confuse equivalenze acriticamente proposte da Giovanni Spano, Vittorio Cian aveva egregiamente individuato la differenza delle forme e la corrispondenza della « funzione »: in altri termini aveva stabilito l'appartenenza del *mutu* al grande settore delle forme lirico-monostrofiche. Fu il punto più solido, anche se soltanto generalissimo, raggiunto in materia allora e poi. Non grande frutto infatti dettero i tentativi di stabilire analogie più specifiche.

Il primo tentativo fu probabilmente quello di Giuseppe Ferraro il quale — pur riconoscendo l'esistenza di una sostanziale « diversità del metro » (per il quale, egli soggiungeva, « il *mutu* sardo s'accosta alla *copla* spagnola d'amore ») — ritenne tuttavia che la « struttura » dei *mutos* fosse « la stessa degli *strambotti*, dei *rispetti*, degli *stornelli* e di altri canti amorosi del Continente » ([227]). Prendendo spunto da una osservazione di Domenico Buffa, riferita da Costantino Nigra, circa l'abbondanza dei canti popolari « in cui una parola trascina l'idea », e nei quali quindi si passa da un'idea ad un'altra senza legame logico e « quasi per distrazione » ([228]), Ferraro giudicò che il salto logico

esistente tra *istérria* e *torrada* trovasse esatta corrispondenza negli stornelli e nei rispetti, che sovente (e particolarmente i primi) presentano esordi del tutto distaccati dal resto del componimento: i diversi « fiori » con cui si aprono appunto tanti stornelli, o anche i vari « In mezzo al mar c'è un albero di pepe » e simili con cui cominciano tanti rispetti o strambotti. *Istérria* e *torrada* esisterebbero dunque come elemento strutturale essenziale tanto nell'isola quanto nel continente. A questa identità di fondo si aggiungerebbe, sempre secondo Ferraro, una identità più specifica: la ripetizione del primo verso dell'*istérria* (che nel *mutu* vien fatta « quasi a preparare la rima dell'ultimo verso della *torrada* ») troverebbe riscontro nel modo di cantare usato per gli stornelli toscani, con la sola differenza che in questi « si ripete il secondo e non il primo verso » ([229]). Non occorre grande conoscenza della struttura del *mutu* per rendersi conto che le analogie delineate da Ferraro restano piuttosto vaghe. A parte altre imprecisioni, sfuggiva al Ferraro un dato non trascurabile: e cioè che il salto logico che si riscontra nella maggioranza dei *mutos* coincide con un fatto strutturale-formale, e cioè con la divisione metrica del *mutu* in *istérria* e *torrada*. I salti logici tra « esordi » e versi successivi degli strambotti e dei rispetti, oltre a non avere un carattere di regola costante, non hanno mai un corrispettivo strutturale-formale; e quelli degli stornelli lo hanno in modo assai diverso dai *mutos*; nè la ripetizione dei versi dell'*istérria* che si ha nella *torrada* dei *mutos* ha una qualsiasi analogia con la ripetizione del secondo verso che si verifica nel canto degli stornelli. In sostanza, pur rivolgendosi volenterosamente a problemi di struttura, Ferraro restava ancora troppo legato ai fatti di contenuto.

Dalla introduzione di Ferraro ai *Canti* logudoresi

I *Mutos* sono generalmente composti di 4 o di 6 versi settenari, raramente di 5, e di 8, e si dividono in due parti, chiamate la 1ª *Sa istèrria*, e la 2ª *Sa torrada*. *Sa istèrria* (*istèrrere*, distendere i covoni sull'aia) ossia la distesa, la preparazione, non fa che preparare le rime per la *torrada*, nella quale si contiene il succo, e talora il veleno del *mutu*. Nella *torrada* infatti (*torrare*, tornare, ritornare, girare) il cantore ripete una o più volte i versi dell' *istèrria* con intreccio grazioso, o talora colle parole di uno o più versi della *torrada* stessa ne forma dei nuovi, senza che il nesso logico del discorso ne soffra. Vedansi per es. i due seguenti, il 1° di Nuoro, il 2° di Chiaromonti:

Istèrria
Sàpadu a deunzare, [1]
Chìn mannu piachere,
E mi incomandu a Deu,
Chi succhène isolta; [2]

Torrada
Crebet a chie non chere(de). [3]
Su cravellu e' su meu, [4]
A morta a lu lassare. [5]
E mi incumandu a Deu,
Chin mannu piachere,
Sapadu a deunzare,
Su cravellu e' su meu,
Crebet a chie non chere(de);
Chi succhène isolta,
A morta a la lassare,
Crebet a chie non chere(de),
A lu lassare morta.

Istèrria
Intro 'e Zaramonte,
Ch' elth' un(u) bellu paese,
B' appo giogadu a nie; [1]

Torrada
Po marchese ne' conte,
Coro non lasso a tie.
Intro 'e Zaramonte,
Coro non lasso a tie,
Po conte ne' marchese,
B' appo giogadu a nie,
Ch' elth' un(u) bellu paese,
Coro non lasso a tie,
Po marchese ne' conte.

Ferraro e i mutos

Ferraro e i canti narrativi in Sardegna

Nel 1961, in *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, scrissi quanto segue:

20. Le ricerche e le discussioni sul *mutu* e sulle forme affini costituiscono senza dubbio la parte più rilevante del lavoro svolto alla fine del secolo; ma anche altre forme di poesia popolare attrassero l'attenzione: così ad esempio i canti religiosi e le ninne nanne che Giuseppe Ferraro raccolse in buon numero, e di cui si occupò in particolare Pietro Nurra ([235]); e così i canti narrativi, attorno ai quali si riaprì la discussione iniziata da Augusto Boullier e da Pietro Amat di San Filippo. Val la pena di soffermarci su questa prosecuzione che ha contribuito, se non a spiegare pienamente, certo a mettere in luce uno dei lineamenti caratteristici della tradizione popolare sarda.

Ferma ormai da circa un ventennio, la questione venne risollevata da Giuseppe Ferraro, che s'era specificamente proposto di rintracciare, tra gli altri, anche i canti storici e narrativi. Ne aveva trovati due: « Sa canthone de sa pìbera », che egli giustamente mise in relazione con il noto e diffuso « Testamento dell'Avvelenato », e « Maria ed Antonio », per il quale non indicò riscontri comparativi ([236]). Sebbene i frutti delle sue ricerche fossero così esigui, Ferraro aveva egualmente ritenuto di poter affermare che i canti « storici » dovessero essere in Sardegna assai più numerosi di quanto la sua raccolta non mostrasse; e, un po' miticamente, aveva immaginato che se ne stessero rifugiati « nei rimoti villaggi montanini, dove la poesia popolare, come l'aquila, ha posto il suo nido » ([237]).

([235]) P. Nurra, *La poesia popolare in Sardegna* cit., pp. 19 sgg. (intorno ai testi che Ferraro indistintamente intitola « *gosos* o canti religiosi », e che Nurra invece distingue in tipi diversi, precisando inoltre il carattere semiculto dei *gosos* veri e propri), e pp. 22 sgg. (sui componimenti che Ferraro aveva denominato « *ninnios* o ninne-nanne », e che Nurra distingue invece in ninne-nanne vere e proprie e canzoncine per divertire i bimbi).

([236]) G. Ferraro, *Cati popolari in dialetto logudorese* cit., pp. 3-7.

([237]) O. c., p. VIII.

SA CANTHONE DE SA PÌBERA

(IL CANTO DELLA VIPERA).

c) Ossi.

Ohi coro e fiza mia! — A mama cantu colthas! [1]
2 Ohi coro e fiza mia! — Dai sa pibèra mostha. [2]
Ohi coro e fiza mia! — Sa bella pramma 'era. [3]
4 Ohi coro e fiza mia! — Mostha dai sa pibèra.
Ohi coro e fiza mia! — Su sàmbene terràma. [4]
6 Sa bella pramma 'era — Cantu colthas a mama.
Ohi coro e fiza mia! — Ite raju in pienu. [5]
8 Sa cojuada noa — T' an' dadu su velenu.
Ohi coro e fiza mia! — Pesa e sèzzidi in coa. [6]
10 T' an' dadu su velenu — Sende cojuada noa.
Ohi coro e fiza mia! — Chi t' an' sepulthadu. [7]
12 Sa cojuada noa — Su velenu t' an' dadu.
Ohi coro e fiza mia! — Bella e dechìda rosa. [8]
14 Ohi coro e fiza mia! — T' an' mosthu iiposa.
Ohi coro e fiza mia! — De mama s' accunosthu. [9]
16 Ohi coro e fiza mia! — Chi iiposa t' an' mosthu.
Ohi coro e fiza mia! — Sa dechìda funtana.
18 Ohi coro e fiza mia! — Ch' iiposa mosthu t' ana.

Raccolta dalla Sig.ª Maestra Schintu Gilda.

Vedi la classica opera del sig. Conte Nigra: *I canti popolari del Piemonte*, Torino, Loescher, 1888, pag. 161. L'esistenza di una canzone dell'avvelenato, rimonta in Italia a due secoli addietro, come dimostrò il chiaris.° Sig. D'Ancona nel 1874 nel suo libro: *Sulla poesia popolare italiana*.

AVVERTENZA

- Per scorrere le diapositive secondo l'itinerario predisposto cliccare sui pulsanti, sulle frecce o sulle etichette
- Se si usa la tastiera (frecce o Pag) le immagini scorrono invece in sequenza brada
- Il pulsante (ritorno) e le barre verticali verdi operano il ritorno all'ultima diapositiva visualizzata
- Il pulsante riporta al frontespizio
- Il pulsante ? apre le Avvertenze
- La scritta altro visualizza documenti, note, commenti

Indice

1. Come fu che i *Canti* logudoresi di Giuseppe Ferraro giunsero a Rieti nel 1950 circa

2. *Ohi frade meu*: la prima volta di Ferraro in un mio scritto (1952)

3. Ferraro su *La Lapa*: Pasolini

4. Ferraro su *La Lapa*: V. Lanternari e M. Matičetov

5. Ferraro su *La Lapa*: la risposta di P. Moretti a Matičetov e le osservazioni di Enrica Delitala (1970)

6. Il mio primo scritto su Ferraro (1958-59)

7. Ancora mie note su Ferraro (1961-63)

8. Ferraro e i *mutos*

9. Ferraro e i canti narrativi in Sardegna

10. La tesi di A. M. R. Piredda, Cagliari 1971

11. Sbiadite note

Frontespizi dei *Canti popolari in dialetto logudorese* di Giuseppe Ferraro, copia reatina

Il pianto funebre di Nule pubblicato da Ferraro nel 1891

Ferraro 1892: *Folklore dell'agricoltura*

Ferraro 1896: *S.Andrea e S.Antonio, novelline sarde*

Due canti monferrini da Ferraro a Pasolini

Ferraro: elenco sommario dei tipi di testi pubblicati nei *Canti* logudoresi

Un raro estratto di Ferraro

R. Ciasca: Gli scritti sardi di Giuseppe Ferraro

Scritti di e su Giuseppe Ferraro nella bibliografia di Enrica Delitala

Ferraro nei miei due scritti sardi del 1961-63